

## TURCHIA

## Giornali, tribunali e scuole: per il golpe 81mila licenziati

**IL PRIMO MINISTRO** della Turchia Binali Yildirim ha annunciato ieri che le persone sospese o licenziate per sospetti legami con il tentativo di colpo di stato del 15 luglio scorso sono oltre 81mila. In una conferenza stampa al Palazzo di Cankaya a Ankara, Yildirim ha spiegato che 76.597 persone sono state sospese dal lavoro e 4.897 sono state licenziate. Un'ecatombe di posti

pubblici e privati, tra i quali si contano anche circa tremila tra militari, giudici e dipendenti pubblici, oltre a più di 140 testate giornalistiche chiuse o con le redazioni interamente sostituite da personale fedele al governo. Il quale, ha detto il primo ministro, "farà distinzioni" tra chi è entrato volontariamente nella "organizzazione terroristica di Fetullah Gulen" (il predicatore a cui Ankara attribuisce la



responsabilità del tentato golpe) e chi lo ha fatto "per caso". Le autorità giudiziarie della Turchia hanno inoltre preparato la richiesta di estradizione di Gulen agli Stati Uniti, dove il predicatore si è auto-esiliato dal 1999 dopo la rottura con l'attuale presidente Erdogan. In una lettera alle autorità statunitensi la procura di Istanbul ha chiesto di arrestare Gulen, formulando dieci diversi capi d'accusa.

## TEMPI MODERNI

**Libero scherzo a libera coscia**  
Vietare una vignetta per oscenità? Ci provarono con Grosz. Blandire con un premio? Petrolini: "Me ne fregio!". Tutte le guerre fallite allo sberleffo

» ALESSANDRO ROBECCI

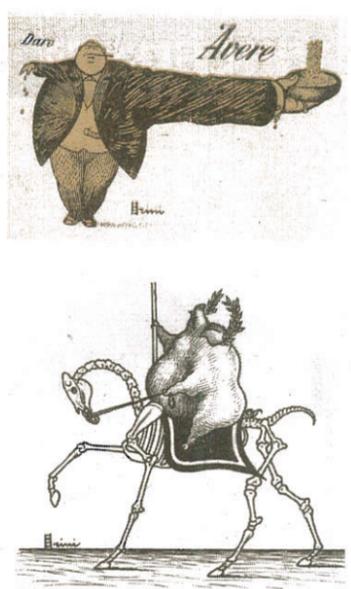
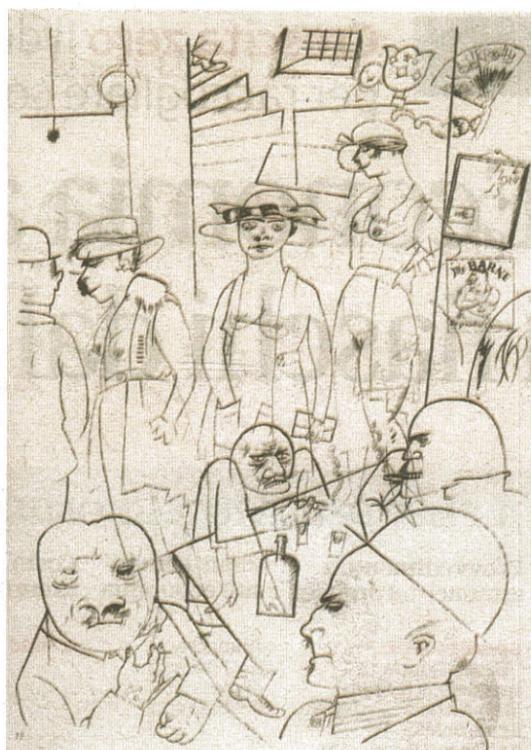
Per quanto interessante, il dibattito sulla satira è piuttosto ripetitivo, probabilmente è dai tempi dei sumeri che, se non si può vietarla, la si accusa di volgarità, di cattivo gusto, di zozzeria eccetera eccetera, insomma le si rimprovera di essere satira. Per dire della raffinatezza storica della materia, capitava non di rado che durante la commedia dell'arte gli attori mimassero sul palco l'atto del defecare (a volte nemmeno fingevano), e nel Medioevo (ma pure dopo), quando un nobile veniva assolto ingiustamente, si inscenavano in piazza delle "executio in effigie" in cui il potere veniva sberleffiato in ogni modo (seguiva repressione). Ma insomma, l'arietta non è nuova: la satira prevede una libertà assoluta e ribelle, e se si vuole partire con la faccenda del pensiero unico, beh, storicamente è la prima che prende qualche sberla.

Solo che vietare la satira (o chiederle di piegarsi al conformismo grottesco del politicamente corretto, che è lo stesso) non ferma la satira, perché chiedere ai sudditi di non ridere di chi li comanda è al di là delle umane cose.

**AH, SÌ, MANNELLI**, ovvio. Il sessismo è trovata relativamente nuova, ma la faccenda del cattivo gusto e dell'oscenità, invece è roba antica. George Grosz, a cui dobbiamo la più feroce descrizione della Germania anni '20, coi suoi pescicani di guerra, fu condannato (e rovinato: morì in un manicomio) proprio per oscenità, per il disegno di un Cristo con la maschera antigas, vignetta di protesta contro la Grande Guerra. Ma il vero osceno della sua opera sono quei volti sfatti dal benessere diseguale, dalla ricchezza arraffona. E le donne, puttane povere o razza padrona, con quei corpi tumefatti dal presente, lividi dall'averne troppo, o troppo poco, dicono alla perfezione lo spirito dei tempi. Insomma, satira. Sgradevole, anche, e quindi buona.

Non che andasse meglio in altri posti e in altre epoche. Vero che il fascismo tollerò qualche risata, ben attento che l'umorismo non trascinasse nella critica. E vero anche che molti dei migliori talenti del dopoguerra maturarono in giornali satirici blandamente tollerati (Zavattini, Scola, Fellini, Marcello Marchesi al *Marc'Aurelio*, per dire). E l'immenso Petrolini

**George Grosz**  
"Ragazza seduta". La modella non è Maria Elena Boschi ma una certa Lotte Schma- lhausen



## Critica politica

A sinistra "Nachts", disegno di George Grosz. Sopra, due vignette satiriche di inizio 900 di Giuseppe Scalinari

# Neppure Siberia e manganelli hanno mai fermato la satira

ni, insignito di qualche medaglia dal regime riuscì addirittura a prenderli per il culo durante la cerimonia, urlando: "Me ne fregio!". Grandioso.

Però quando il giocoso faceva duro, niente da fare, censura e confino. Così per Giuseppe Scalinari, che di fatto inventò la vignetta politica italiana, fu un continuo di condanne e soggiorni punitivi. E il *Becco Giallo*, che faceva ridere un bel po', fu fatto chiudere senza tante cerimonie. Osava, tra l'altro, irri-

dere il fervente fascismo di Luigi Pirandello chiamandolo P. Randello. Chapéau.

Non per questo gli italiani smisero di ridere dei loro (in effetti ridicoli) capataz: le barzellette sul Duce sono state una specie di genere letterario per anni. Punite e represses dall'occhiuto regime, che quindi faceva più ridere ancora e generava più barzellette, come quella storica dell'autista di Mussolini che investe con la macchina un maiale.

- "Vai a avvertire alla fattoria - dice il Duce, sempre attento al popolo - di che sei il mio autista".

Quando quello torna carico di doni, il Duce fa la faccia stupita e il milite spiega:

- "Ho detto: sono l'autista del duce e ho ammazzato il porco. E quelli mi hanno fatto festa e coperto di doni".

Divertente. Oggi si direbbe che alimenta la violenza? Mah.

A vietare la satira, poi ci

hanno provato tutti. Nel migliore sovietico del dopoguerra, anche dopo Stalin, la risata sul regime era un classico, e si rischiava pure parecchio, come dice appunto la barzelletta dei due giudici che parlano tra loro:

- "Ah, oggi ne ho sentita una bellissima sul Politburo".

- "E come fa?".

- "Fa tre anni e sei mesi di Siberia".

Raffinatezze russe, mentre nella Germania dell'Est si andava più terra-terra e fa ridere

la storiella di Honnecker che ordina di costruire una passerella sul lago per mostrare al suo popolo che sa camminare sulle acque. I tedeschi guardano la scena e commentano:

- "Pensa come siamo messi, abbiamo un Segretario Generale che non sa nemmeno nuotare".

Ora, diciamolo: non sono più i tempi adolescenti e belluini in cui si credeva che "una risata vi seppellirà", però è innegabile che la risata contro il potere rimane un gesto eversivo. Persino quando la fa il potere stesso: perché sarà vero che l'aperto sghignazzo di Merkel e Sarkozy in faccia a Silvio buanànima (ottobre 2011, memorabile) non era satira, però che l'abbiano seppellito non c'è dubbio.

Ma sia come sia, quello che viene dal basso, dall'apanciamento delle persone qualunque, cittadini trasformati in sudditi, è un ridere amaro e strafottente, sempre al confine tra la satira e l'insulto, tra il sarcasmo e l'ironia, e del "buongusto" e del

"politicamente corretto" amarfottersene alla grande.

**CERTO SI PUÒ VIETARE** la satira con le cattive o con le buone (blandendola, levandole il detonatore del coraggio, o della volgarità, o del cattivo gusto, o della sgradevolezza, insomma, ammastrandola, rendendola digeribile), ma non ce se ne libererà mai veramente. Nemmeno nei casi più gravi, come dice la vecchia storiella russa dei due amici dissidenti:

- "Senti, ho un brutto presentimento. Facciamo così, se mi deportano in Siberia io ti scrivo. Se scrivo con inchiostro nero è tutto vero, se scrivo con inchiostro rosso vuol dire che mi controllano e non devi credere a quello che dico, ok?".

- "Ok".

Mesi dopo l'amico riceve una lettera dalla Siberia

- "Caro Boris, ti scrivo finalmente dalla mia nuova casa. Qui è tutto bellissimo, si mangia bene, le ragazze sono gentili, un vero paradiso. Solo un piccolo difetto: non vendono inchiostro rosso".

Ecco, siamo in un periodo in cui l'inchiostro rosso è meglio tenerlo stretto, e anche se il dibattito su quanto è sgradevole e scorretta la satira lo sentiamo dai tempi delle piramidi è bene dirlo ancora: trattasi di luogo libero, così libero che non c'è nulla su cui non si possa ridere, specie se potente. Corpi santi non ce n'è, spiacenti, né petto né coscia.

**IL PREMIO NOBEL** "Ritratto di donna elegante", si parte da 8mila euro



**Quadro sulla Boschi, un Fo all'asta per finanziare M5S**

**OLIO SU TAVOLA** di faggio, dimensioni 52x62, autore Dario Fo. Si chiama sobriamente "Dipinto sulle orme del realismo metafisico, ritratto di una donna elegante" il quadro che il premio Nobel metterà all'asta - partenza 8mila euro - per finanziare il Movimento 5 Stelle. Il soggetto è la ministra Maria Elena Boschi nella celebre posa a gambe accavallate già colta da Mannelli.

Il quadro che il premio Nobel metterà all'asta - partenza 8mila euro - per finanziare il Movimento 5 Stelle. Il soggetto è la ministra Maria Elena Boschi nella celebre posa a gambe accavallate già colta da Mannelli.